



Il colloquio con lo storico e saggista è durato mesi. Tratteggiato il percorso atipico del leader francese

ESCE OGGI IN FRANCIA «L'inconnu de l'Elisée», il libro-conversazione del presidente Chirac con Pierre Péan, biografo di Mitterrand. Racconta la sua vita, la passione per l'arte, gli amori. Svela il suo appoggio a Mandela e l'ammirazione per Ghandi. Lo scontro con Bush sull'Iraq. E il dramma della figlia anoressica.

■ di Gianni Marsilli / Parigi / Segue dalla prima

IL LIBRO

I giardini segreti di Chirac lo sconosciuto dell'Eliseo

L'hanno trattato da orco avido di potere e di testina di vitello, da asino ignorante e da politicante furbastrone, da bevitore di birra e da donnaiolo impenitente, da uscita d'emergenza (contro Le Pen) e da capro espiatorio (al referendum sull'Europa). Adesso si accorgono che l'uomo li ha abitati per ben quattro decenni, che gli scorre ormai nel sangue. Che quel tipo alto e ciarliero che quasi ogni giorno hanno visto o sentito per due o tre generazioni si appresta a ritirarsi a vita privata, alla soglia di 75 primavere molto ben portate. E si accorgono di botto che, in fondo, non lo conoscono affatto. Era accaduto anche con Mitterrand, alla fine del suo regno, una dozzina di anni fa. Ma era stato lo stesso Mitterrand a dissimulare, per svelarlo solo alla fine, il suo giardino segreto: la giovinezza all'estrema destra, le doppie vite, le doppie famiglie. Chirac invece non ha niente di vergognoso da nascondere. È solo pudico, non ama mescolare i generi. Nel suo giardino segreto non crescono né gli scheletri della storia né la bigamia. In questi ultimi tempi ha pensato che forse poteva aprire una porticina. Allora è andato dieci minuti in tv per parlare di sé stesso e della sua consorte Bernadette. E per qualche mese si è intrattenuto in libera conversazione con Pierre Péan, il giornalista e saggista che già era stato il biografo di Mitterrand. Del resto ha accettato perché il vecchio presidente gli aveva detto, a proposito del lavoro di Péan: «È onesto». Ne è uscito un libro che sarà da oggi nelle librerie parigine, «L'inconnu de l'Elisée» (ed. Fayard, 23 euro). Lo sconosciuto dell'Eliseo, appunto. Di lui, che tutti noi abbiamo definito ora «di destra» ora «di sinistra», a seconda delle nostre convenienze, si scoprono una cultura e un percorso estremamente atipici. Si scopre per esempio che è stato un militante dell'African National Congress di Nelson Mandela fin dalla fine degli anni '60: «Sono stato sollecitato da Hassan II, re del Marocco, per contribuire al finanziamento dell'Anc». Costituì una rete di finanziatori, e si ricorda di quanto gli aveva detto un prete, un certo Desmond Tutu: «Ti racconterò una storia. Quando siete arrivati da noi, voi avevate la Bibbia in mano e noi avevamo la terra. Ci avete detto: chiudete gli occhi e pregate. Abbiamo chiuso gli occhi e pregato. Quando li abbiamo riaperti, noi avevamo la Bibbia e voi avevate la terra». Non mise mai piede in Sud Africa finché c'era l'apartheid: «M'invitavano sempre,



Foto di Patrick Kovarik/Reuters

Racconta il flirt con il Pcf. Al padre disse: «Preferisco vivere con i comunisti che essere annientato dall'atomica americana»

ma rifiutavo categoricamente». Si scopre che in gioventù aveva tradotto dal russo l'opera integrale di Pushkin. Molti anni dopo, quand'era primo ministro, un editore importante lo chiamò stupefatto: «Abbiamo scoperto una splendida traduzione dell'Eugen Onegin fatta da lei e vorremmo pubblicarla». «Non l'avete voluta quando avevo vent'anni e non l'avrete adesso», fu la risposta. Si scopre che la scomparsa che più l'ha segnato non fu quella del generale De Gaulle, o di Georges Pompidou, che era stato il suo mentore, ma quella del 31 gennaio del 1948, «quando adolescente, mentre studiavo nella mia stanza, sentii alla radio che il Saggio era rimasto vittima del fanatismo». Il Saggio era Gandhi: «Per me incarnava qualcosa di assolutamente eccezionale. La sua fine mi traumatizzò». Fu da lì che nacque il suo flirt con il Partito comunista, fino a diffondere «L'Humanité-Dimanche» e rispondere così a suo padre: «Papà, preferisco vivere con i comunisti piuttosto che essere annientato da una bomba atomica americana». Si scopre anche che, coltivando la passione per l'arte, era diventato molto amico di Carlo Giulio Argan: «Era un professore comunista, specialista del Quattrocento, che era peraltro sindaco di Roma. Quando morì,

PRESIDENZIALI

Ultimo sondaggio dà Sarkozy al 54%, Ségolène al 46%

PARIGI Dopo le parole i numeri. Sono passate poche ore dall'illustrazione da parte di Ségolène Royal dei suoi 100 punti del «patto» fiduciario con i francesi, che arrivano i sondaggi. Secondo uno dell'Ifo realizzato lunedì, dopo il discorso di Royal, Nicolas Sarkozy è al 54%, Ségolène al 46%, nel secondo turno dell'elezione presidenziale francese. Rispetto al precedente sondaggio dello stesso istituto, fatto il 25 e 26 gennaio, il candidato della destra guadagnerebbe due punti, mentre la sua rivale ne perderebbe due. Al primo turno, secondo la rilevazione, Sarkozy otterrebbe il 33,5% (+2,5% in più), la Royal il 26% (-1,5%). In terza posizione arriverebbe il leader centrista Francois Bayrou con il 14% (+3%), seguito dal presidente del Fronte Nazionale, Jean Marie Le Pen con il 10% (-3%), dal leader no global José Bové con il 3% (stabile), dal trozkista Olivier Besancenot (3%, -0,5%). La strada di Royal appare in salita, ma secondo i politologi, la campagna è troppo giovane ancora per dare giudizi. «Bisogna restare estremamente prudenti», ha affermato la politologa Mariette Sineau, del Centro studi sulla vita politica francese (Cevipof). «È il primo sondaggio compiuto dopo il discorso programmatico di Royal», ha dichiarato Sineau, «ed è presto per trarre conclusioni sull'effetto del suo discorso sugli elettori.

nel novembre del '92, gli fecero dei funerali grandiosi. Ci andai, e le autorità mi misero in prima fila, quasi come se fossi io a portare il lutto. Ero il primo dietro il carro funebre. Ricevetti le ovazioni dei comunisti, in mezzo ad una foresta di bandiere rosse». Si scopre soprattutto la sua insaziabile curiosità per l'Oriente, Cina, India, Giappone, ma anche per le civiltà precolombiane. Gli esperti lo considerano una delle massime autorità mondiali di arte cinese. Si è nutrito di induismo e buddhismo, diffidando sempre di più della Santa Romana Chiesa. Chissà cosa combinerrebbe nell'Italia dei vescovi e cardinali: «Forse per atavismo, sono sempre stato molto affezionato alla laicità. Rispetto tutte le religioni, ma sono per la lai-

cià. Ciascuno può esprimere le sue opinioni religiose, ma senza che ciò abbia alcuna influenza sugli affari dello Stato». Detesta anche un certo modo francese di appropriarsi dei Lumi: «Non si tratta di un ripudio, quanto piuttosto di un fastidio verso coloro che vedono e giudicano unicamente in rapporto ai Lumi». Non va fiero di Napoleone, o meglio non ne ama l'appetito espansionista. È molto più interessato alla storia del mondo e dell'Uomo che a quella della Francia, che Mitterrand conosceva invece fin nei minimi dettagli. Appare che l'arte sia il suo vero giardino segreto. Stravagante, per un uomo politico: «È forse la ragione per la quale ho tentato per lungo tempo di proteggermi dallo sguardo degli altri. I giornalisti che parlava-

Appassionato di oriente ha sempre diffidato di Santa Romana Chiesa «Rispetto le religioni ma sono per la laicità»

no di me dicevano spesso che ero un analfabeta». Se ne infischia allora, se ne infischia tuttora. E le donne, presidente, e le donne? Si è molto favoleggiato: attrici, giornaliste, deputate, tutto quello che passa il convento ad un uomo di potere: «Non ho certo detestato le donne, ma non ne ho abusato. Ho avuto una fidanzatina americana (per la quale ruppe il fidanzamento con Bernadette, ndr), tutto qua». Ma presidente, e quella relazione passionale con una giornalista...? «Tra il '74 e il '76». Sì, lavorava al Figaro... «È possibile, ma non è una cosa che mi ha segnato molto. Però non la nego». «Ma non è gentile nei suoi confronti!». «Le avventure amorose non hanno giocato un ruolo determinante nella mia vita. Alcune le ho molto amate, con la massima discrezione possibile...ma non ho mai pensato di lasciare mia moglie». Bernadette è da sempre al corrente di tutto, e oggi sorride: «Per forza, era il più bello», ha detto in tv domenica scorsa. Dalle donne al dramma privato: la figlia Laurence, che un giorno di luglio del '73, quando aveva 15 anni, avvertì un terribile mal di testa. Una prima diagnosi sbagliata, come le prime cure. Ne scaturì una meningite e una gravissima anoressia mentale. Tentativi di suicidi-

dio, interruzione di qualsiasi attività. Oggi abita in un appartamento a Parigi costantemente assistita. Esce solo una volta la settimana per andare a cavallo, cammina con difficoltà. Racconta Chirac: «Le cellule del cervello sono state distrutte, non può fare niente, non vuole fare niente...Ci parliamo gentilmente...ma non c'è niente da fare». È «il dramma della mia vita», rispetto al quale le pugnalate politiche non sono nulla: «Cosa vuole che me ne freggi di Sarkozy o di un altro...». Ritorno alla politica, al suo fatto d'arme, anzi di pace, più importante: l'Iraq. Ricostruisce i mesi che precedettero la guerra, le sue lunghe telefonate con Bush («state creando battaglioni di piccoli Bin Laden!»), con Blair, al quale, dopo avergli spiegato quanto fosse catastrofica l'idea dell'invasione, chiedeva di passargli il figlio Leo per farci una chiacchierata: «Tutto bene a scuola?». Si scandalizza ancora per la famosa lettera che a sua insaputa il 30 gennaio del 2003 firmarono Blair, Aznar, Berlusconi spaccando l'Europa come una mela. Chi scrive se lo ricorda bene, quel giorno a Bruxelles, mentre inveiva furente contro i nuovi adepti dell'est - polacchi, lituani - che firmando anch'essi quella lettera «hanno perso una buona occasione per tacere». Oggi Chirac si pente di quello scatto d'ira, ma solo un po': «Avevano ricevuto una lettera da Blair della quale non ero stato informato e subito, senza la minima concertazione, avevano dato il loro accordo...Avrei fatto meglio a misurare le mie parole, d'accordo, ma volevo dire loro che non è normale, in un affare che è di guerra o di pace, prendere posizione senza procedere alla minima consultazione». Erano i giorni in cui Donald Rumsfeld irrideva «la vecchia Europa», assicurandosi la simpatia di Vilnius e di Roma. Chirac nega risolutamente di essere mai stato antiamericano. Non ama gli imperi, neanche quello antico romano, non ama l'exportazione con le armi delle proprie idee. Di Nicolas Sarkozy dice che «con lui ci sono differenze di sensibilità, in particolare sulla visione del mondo, anche se noto un'evoluzione da parte sua. Sarkozy è spontaneamente più liberista di me». Il giudizio sui socialisti è severo: «Contrariamente alla gran parte degli altri partiti socialisti europei, il Partito socialista francese non ha compiuto realmente la sua mutazione e resta impantanato in concezioni superate, mentre la Francia ha bisogno di continuare la sua modernizzazione e il suo adeguamento ai cambiamenti del mondo». A Pierre Péan Chirac non dice cosa farà da grande, ma qualcosa farà: pare sia in gran forma fisica e mentale, e la questione ambientale l'angoscia.

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS



Il Partito Democratico

www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

MERCOLEDI' 14 FEBBRAIO

ore 21
Sergio Chiamparino
Novara
Hotel "La Bussola"
via Boggiani, 54

ore 21
Cesare Damiano
Prato
Casa del popolo di Coiano
via Bisenzio

ore 17,30
Andrea Orlando
Frosinone
Centro Congressi
"Sessantesima strada"
via Mastrucchia, 60

GIOVEDI' 15 FEBBRAIO

ore 17,30
Marco Filippeschi
Grosseto
Hotel Granduca
via Senesi

ore 18
Sergio Chiamparino
San Benedetto del Tronto
(Ascoli Piceno)
Biblioteca comunale

ore 18
Marina Sereni
Rieti
Palazzo Sanizzi

ore 18
Anna Finocchiaro
Latina
Palazzo della cultura

ore 20,30
Andrea Ranieri
Cesena
Federazione DS
viale Bovio 48

ore 21
Andrea Orlando
Gonzaga (Mantova)
Teatro Comunale
via Leone XIII

ore 21
Elena Montecchi
Cremona
Sala Zanoni
via Vecchio Passeggio

ore 21
Antonello Cabras
Adria (Rovigo)
Circolo Unione
Teatro Comunale
P.zza Cavour

ore 21
Vittoria Franco
Ruffolo (Siena)
Circolo Arci